

Il punto su

Atena nera

A partire dall'età neoclassica, tra Sette e Ottocento, l'entusiasmo per la cultura greca produsse in Europa uno strano errore di prospettiva. Soprattutto nel Nord del continente, poeti e artisti inglesi e tedeschi si sentivano discendenti dei Greci antichi, che quindi erano immaginati, anche fisicamente, come europei e occidentali a tutti gli effetti. Poco ci mancava perché fossero rappresentati come alti e biondi. Solo da poco tempo si è recuperata la consapevolezza che i Greci antichi si trovavano nel punto d'incontro fra Oriente e Occidente, che la loro civiltà non nacque solo sulla terraferma greca ma nell'Egeo e in Asia Minore, e che le civiltà del Vicino Oriente contribuirono molto al "miracolo greco": i Greci, insomma, per riprendere un'espressione oggi molto usata dagli storici, erano "i più orientali degli occidentali". Nel 1987 uno studioso inglese, Martin Bernal, ha sostenuto che in realtà la civiltà greca era ancora meno europea e occidentale di quel che si è sempre creduto. Nel suo libro *Black Athena. The Afroasiatic Roots of Classical Civilization (Atena nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica)* ha sostenuto che in realtà le creazioni dei Greci dovevano moltissimo a influenze non solo orientali, ma addirittura africane. Secondo lui la civiltà greca ebbe origine da colonie fenicie, e a loro volta i Fenici erano stati profondamente influenzati dai popoli africani, in particolare dagli Egizi. Questa tesi venne poi riassunta in uno slogan facile e accattivante, che divenne il titolo del libro e contribuì al suo successo: la dea Atena, simbolo della razionalità greca e occidentale, in realtà era nera. Secondo Bernal, l'importantissimo contributo dell'Africa alla nascita della civiltà è stato censurato e dimenticato a partire appunto dal Neoclassicismo, quando dominava l'idea colonialista e razzista della superiorità dei popoli bianchi. Come è facile immaginare, il libro di Bernal ha avuto enorme risonanza, ed è diventato molto popolare fra i movimenti neri d'America. Perfino il gruppo napoletano degli Almamegretta ha dedicato una canzone a *Black Athena*. Il problema, però, è che quando si parla di storia non basta che una tesi sia affascinante, e che combatta nemici odiosi come il razzismo bianco; bisogna anche che la tesi sia dimostrata, o almeno sostenuta da indizi. Tutti gli studiosi che hanno provato a verificare le tesi di Bernal hanno dovuto concludere che le sue affermazioni sono solo ipotesi non dimostrate, e non hanno nessun riscontro archeologico; che le sue affermazioni in ambito linguistico sono da incompetente; e che usa in modo molto ingenuo le fonti classiche. Dal punto di vista scientifico, insomma, *Black Athena* non meritava la risonanza che ha avuto. Ma è comunque un sintomo importante del modo nuovo in cui oggi cerchiamo di guardare alla civiltà greca, senza più considerarla in modo esclusivo come un patrimonio dell'Occidente.